

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 69 (1997)
Heft: 3

Artikel: Svizzera e Svizzeri nella Seconda guerra mondiale
Autor: Vecchi, Roberto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247298>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Svizzera e Svizzeri nella Seconda guerra mondiale

Col Roberto Vecchi

In questi ultimi tempi si cerca di dimostrare come il nostro Governo durante il periodo della Seconda guerra mondiale abbia commesso numerosi gravi errori. Personalmente ritengo che allora il nostro governo e i nostri soldati, hanno fatto tutto ciò che dovevano per tenere il Paese al di fuori del disastro causato da nazisti e fascisti.

Non è giusto che oggi persone d'assalto cerchino di infangare il buon nome del nostro Paese e non è giusto che si reagisca come fossimo davvero stati colpevoli. A quel tempo io ero ragazzo, ma capivo che si stava operando in modo da tener lontani i cattivi. Abbiamo seminato le patate anche nei giardini pubblici, ma abbiamo mangiato; e abbiamo nutrito tutti coloro che hanno bussato alla nostra porta. Ma, si sa, ci si dimentica e l'ingratitude umana cerca di dimostrare che abbiamo commesso gravi errori.

Mi fa molto piacere pubblicare la reazione dei cittadini soldati di allora che con il «Manifesto» dei veterani dell'esercito dicono chiaramente come fu. Sono coloro che vissero quei momenti molto difficili; che dovevano lasciare a casa moglie e figli piccoli per recarsi in servizio militare. Non furono dei pavidetti e dettero al Paese periodi della loro vita migliore per tenerci lontano dall'uragano. E, prima del testo dei veterani, permettetemi di indicarvi ciò che persone straniere scrivono della Svizzera di quei tempi in modo certamente migliore dei vari D'Amato, Eizenstat, Ziegler, e compagni.

La signora FAITH WITTLESEY, ex Ambasciatrice USA in Svizzera così disse al giornale «Der Bund» il 31 maggio 1997:

Manifesto dei Veterani del Servizio attivo 1939-1945

«La ex Ambasciatrice USA, in Svizzera per circa sei anni, definisce il “Rapporto Eizenstat” unilaterale e politico

- **Unilaterale**, in quanto sottolinea soltanto gli aspetti negativi della neutralità elvetica durante la 2. guerra mondiale e non tiene in alcun conto la difficile situazione del Paese a quell'epoca.
- **Politico** perché non situa nel contesto storico le concessioni fatte da Berna nei riguardi della Germania nazista. Inoltre la ex Ambasciatrice USA ribadisce che l'atteggiamento della Svizzera durante la guerra è stato benefico anche per gli Alleati ai quali ha offerto le basi per attività di spionaggio e favorito le loro operazioni finanziarie.

Voler punire l'odierna generazione per gli errori commessi nel passato è “poco saggio”»!

Il 3 dicembre 1944, Sir WINSTON CHURCHILL, l'artefice della forza che diede la vittoria agli alleati sui nazisti e i fascisti così si esprimeva sul ruolo della Svizzera nella Seconda guerra mondiale:

«... fra tutti gli Stati neutrali, la Svizzera è quel Paese che deve essere messo in rilievo. Essa è stata l'unica a disporre della forza internazionale per mantenere il collegamento fra quelle nazioni così orribilmente isolate e noi. Cosa può importare se essa ha saputo mettere in ordine questi nostri vantaggi materiali accordando magari qualcosa ai tedeschi per garantirsi il suo diritto all'esistenza. La Svizzera fu un vero Stato democratico. Essa lottò per la libertà del suo popolo che seppe difendere con forza fra le sue montagne. Si oppose ad ogni razzismo ed il suo pensiero fu sempre verso la nostra parte».

Questi sono testi di persone obiettive. Di gente che sapeva osservare. Non sono certo quelli che oggi, per il famoso gusto del moderno e facendosi passare per grandi sapienti, sparano a zero senza neppure conoscere in modo esatto le varie vicende vissute.

L'importante fu il raggiungimento dell'obiettivo senza di cui non potrebbero, oggi, criticare solo per il gusto di farlo e anche per motivi pecuniari.

E non bisogna neppure scordare che gli ordini del Consiglio Federale erano:

***«Salvaguardare l'indipendenza del Paese
e l'integrità del suo territorio con l'impiego
di tutti i mezzi militari appropriati».***

Manifesto dei Veterani del Servizio attivo 1939-1944

A nome dei nostri soci che hanno prestato servizio attivo e di tutti gli altri cittadini e cittadine che durante il periodo dal 1939 al 1945 si impegnarono nel campo militare di mantenere intatta l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, l'Associazione dei Veterani dell'Esercito svizzero prende nel modo seguente posizione nella discussione sulla posizione della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale. Essa vuol pure esprimere un pensiero di riconoscenza verso tutte quelle persone che, nell'adempimento dei loro obblighi militari o nella realizzazione del piano agricolo dell'economia di guerra, sacrificarono la vita o rimasero invalidi.

È inaccettabile che le prestazioni di quegli uomini e di quelle donne, che dedicarono alla Patria i migliori anni della loro vita, vengano oggi denigrati da persone

che non conobbero la minaccia dei regimi nazionalsocialista e fascista. Non è ammissibile che la generazione della Seconda guerra mondiale venga oggi collettivamente accusata dei presunti errori fatti durante gli anni della guerra o delle mancanze commesse in seguito dalle autorità civili e dell'economia. È oggi facile per i giovani storici e ambiziosi politici, nella sicura situazione attuale, esprimere critiche.

La generazione del servizio attivo fu confrontata giornalmente con il pericolo, ciò che è confermato da documenti di archivio venuti alla luce nel dopoguerra: l'esercito germanico e quello italiano prepararono piani dettagliati d'attacco contro la Svizzera, che avrebbero potuto essere attuati in ogni momento. È falso affermare che la determinazione del nostro popolo e del suo esercito nella difesa della nostra Patria non abbia o abbia solo in misura limitata contribuito alla salvezza della Svizzera. Non furono certamente solo decisive le concessioni economiche che il nostro Paese dovette accettare per assicurare l'approvvigionamento in derrate alimentari, combustibili e materie prime per l'industriale. Probabilmente anche il fatto che non solo le forze dell'Asse, ma pure gli alleati usufruirono della Svizzera quale piattaforma per operazioni finanziarie o attività di spionaggio, ha avuto una certa importanza. È però strano che il nostro Paese, il cui comportamento durante il periodo della guerra fu senza alcun dubbio più coerente nell'ambito del rispetto della neutralità di altri stati neutrali d'Europa, sia oggi additato quale capro espiatorio.

Si può oggi dimostrare che l'allora nemico potenziale, sicuro della sua vittoria finale, era cosciente delle perdite che avrebbe subito con un suo attacco alla Svizzera. Egli si rendeva perfettamente conto che sia le vie di comunicazione nord-sud, per lui importanti, come pure gli impianti industriali, dei quali desiderava assumere il controllo, sarebbero stati distrutti o fortemente danneggiati sulla base di un efficiente e capillare piano di opere minate.

La nostra determinazione di difesa fu dimostrata con risoluta fermezza all'esercito germanico dai piloti militari nell'estate 1940, quando – malgrado lo strapotere avversario e le perdite subite – attaccarono aerei da combattimento tedeschi che avevano violato le nostre frontiere abbattendone più d'uno. A Berlino si doveva inoltre sapere che nello stesso anno, un nucleo di ufficiali svizzeri aveva formato una «Lega», i cui membri giurarono di resistere ad oltranza anche qualora le autorità politiche si fossero arrese all'invasore. È pure in malafede chi afferma che il corpo degli ufficiali svizzeri fosse imbevuto dell'ideologia nazionalsocialista. All'apertura delle ostilità i pochi simpatizzanti, indipendentemente dal loro grado e funzione, sarebbero subito stati eliminati.

Se il terzo «Reich» non avesse preso sul serio il dispositivo di difesa della Svizzera, l'aggressione da parte delle truppe tedesche sarebbe stata senz'altro possibile, come d'altronde fu il caso per la Danimarca che era quasi senza difesa e non disponeva di un ridotto alpino. Senza il dispositivo di difesa dell'esercito svizzero e la volontà di difesa dei nostri militi, Hitler avrebbe potuto impossessarsi delle vie di comunicazione, degli impianti industriali e delle riserve d'oro, senza grandi perdite per le sue truppe. Ma avrebbe anche potuto eliminare gli esponenti svizzeri contrari al nazionalsocialismo, deportare svizzeri e svizzere come forze di lavoro per l'industria bellica tedesca, o reclutare giovani uomini per impiegarli nella campagna contro l'Unione Sovietica, come fu il caso in Paesi occupati dalla Germania. Inoltre, internati militari, disertori e profughi sarebbero caduti in balia dei Nazisti mentre la nostra industria – che avrebbe lavorato per la Germania – sarebbe stata l'obiettivo di bombardamenti da parte degli alleati.

Da ultimo occorre pure rilevare che fu la generazione della Seconda guerra mondiale, non solo a preservare il nostro Paese dagli orrori della guerra, ma a creare, nel dopoguerra, le basi del nostro benessere e dare il suo contributo alla ricostruzione dell'Europa distrutta dalla guerra.

Noi siamo convinti che la generazione del servizio attivo, merita il nostro riconoscimento ed il nostro ringraziamento per aver dato, in un periodo difficile e colmo di rischi, un contributo essenziale al mantenimento della libertà e dell'indipendenza della nostra Patria, isola di democrazia in un mare dominato dal totalitarismo e dalla tirannia.

Berna, 3 aprile 1997

Comitato Veterani dell'Esercito Svizzero
Il Presidente: Hermann Fuhrer
Deputato in Gran Consiglio (BE)

I protagonisti del servizio attivo quali esponenti dei circa 6.500 membri dell'Associazione dei «Veterani dell'Esercito Svizzero», di cui circa 600 soci della Sezione Ticino e Grigioni italiano.

Indirizzi di contatto:

- VES, casella postale 369, 3000 Berna 14
- AVES, Sezione Ticino e Grigioni italiano, segretariato, via dei Sindacatori 5, 6900 Massagno (tel. 091/966 36 48)

Protagonisti, primi firmatari:

H.-G. Bandi, Prof. emer., E. Bächtold, già Uff istr; C. Baumann, già Uff istr; K. Bolliger, KKdt a.D.; R. Carugo, già Uff istr; H. Eichin, Div a.D.; B. Fellmann, Brig a.D.; W. Feuz, a. Skilehrer, E. Franchini, già cdt CA; E. Giudici, br già cdt zo ter 9, Ph. Henchoz, anc Cdt de Br; F. Käser, Treuhänder; A. Knecht, Hausfrau; H. Knechti, a. SR Pilot; H. Langenbacher, a. Botschafter; A. Moll, Kkdt a.D.; R. Nussio, già segr Gr it.; R. Ochsner, Div a.D.; E.v. Orelli, a Instr Off, R. Probst, a. Staatssekr.; A. Rima, ing. ETH; H. Roost, Div a.D.; B. Rusca, tecnico; F.A. Seethaler, Div a.D.; H. Sterchi, a. Gemeindepräsi.; O. Taschetta, avv.; A. Torriani, br già cdt zo ter 9; A. Valenti già funz. TI; L. Valeri, commerciante; F. Wermelinger, Div a.D.; A. Wiedmer, a. Sekretärin; H. Wildbolz, KKdt a.D.; F. Wille, KKdt a.D., L. Lanfranchi, già dep. CG/GR e Podestà di Poschiavo.

Firmatari appartenenti al Parlamento federale:

NR Bezzola Duri, NR Binder Max, NR Blocher Christoph, NR Bonny Jean-Pierre, NR Borer Roland, NR Bortoluzzi Toni, NR Bosshard Walter, NR Brunner Toni, NR Dreher Michael E., NR Fehr Hans, NR Fehr Lisbeth, NR Fischer Theo/Hägglingen, NR Föhn Peter, NR Frey Walter, NR Fritschi Oskar, NR Giezendanner Ulrich, NR Gusset Wilifried, NR Gysin Hans Rudolf, NR Hasler Ernst, NR Keller Rudolf, NR Kunz Josef, NR Maspoli Flavio, NR Maurer Ueli, NR Moser René, NR Mühlemann Ernst, NR Oehrli Fritz Abraham, NR Pini Massimo, NR Rychen Albert, NR Schenk Simon, NR Schüler Ulrich, NR Schmid Samuel, NR Seiler Hanspeter, NR Speck Christian, NR Steffen Hans, NR Steinemann Walter, SR Uhlmann Hans, NR Vetterli Werner, NR Wyss William.